

26 novembre 2004

Articolo pubblicato in un periodo in cui numerosi atti di teppismo e ad azioni dimostrative nei confronti di alcuni politici della Rep. Di San Marino, avevano occupato molte prime pagine della stampa autoctona.

DOVE STA ANDANDO SAN MARINO?

Questa domanda è oramai sulla bocca di tutti, assieme ad un'altra, più sottile: perché sembra che tutti se lo chiedano a parte i nostri governanti?

Com'è possibile essere così, diceva Schopenhauer, *intellettualmente miopi* da non vedere al di là del proprio naso? Da non rendersi conto che il loro stesso modo di pensare pone rimedio solo ai mali immediati senza mai ideare progetti a lungo termine? E soprattutto che è moralmente inaccettabile che le stesse mani che ci hanno tolto del nostro, stiano ora a dirci come fare per rimanere a galla, alla giornata, per non affondare? E come tollerare che alcuni di questi si vantino della democraticità delle loro cariche? Loro, che a volte siedono sullo scranno grazie ai voti dei cittadini all'estero ereditati dal padre o dal padrino, altre volte per via delle cordate elettorali dei loro burocrati, altre ancora per via dei sensi di colpa di chi ha illecitamente ricevuto da parte loro, *ad personam*, privilegi clientelari e conniventi abusi di potere (supportati dall'omertà complice di quei cittadini che si sottomettono al loro gioco), altre volte per caso, e in alcuni pochi casi, forse, per la fiducia che i votanti ripongono in loro?

E non dovrebbe essere la magistratura ad indagare su questi abusi di potere di cui tutti sono a conoscenza? Ma che magistratura in uno Stato dell'ingiustizia in cui a fronte di pochi intoccabili, nei confronti dei quali i giudici stessi si rifiutano di intervenire¹, c'è la massa dei cittadini ricattati, inermi, soggiogati, minacciati da un'assenza di aspettative?

Quale, in uno Stato della corruzione, dell'iniquità, in cui unica strada per non piegarsi all'assenza di aspettative è il vendere la propria anima, il proprio voto, a gente senza scrupoli?

E allora, se le domande cruciali ancora una volta dall'alto non se le pongono, a chi spetta, se non al popolo, farlo? E il popolo, la cittadinanza, si rende ben conto che tutto sta andando allo sfascio, che per far sopravvivere lo Stato si deve combattere le sperequazioni.

Come non rendersi conto, del resto, che quanto succede quotidianamente, i vari sintomi del disagio sociale sconosciuti fino a ieri ma così tangibili e urgenti oggi, siano un effetto di questa gestione malata, della cattiva fede, dell'ingiustizia elevata a legge, di un modo oligarchico, nepotista, di

¹ Durante quell'anno addirittura due giudici si erano rifiutati di prendersi carico del cosiddetto "caso patente", che vedeva imputato l'allora segretario di stato Arancini in un caso di abuso di potere.

amministrare il potere? E non è troppo facile condannare le distorsioni, gli effetti causati dal proprio malaffare, che soffermarsi a chiedersi quale ne sia la causa e curare drasticamente quella?

Ora iniziano ad incendiarsi le molotov, a infrangersi vetrate di case, ristoranti e auto; da tempo i nostri giovani muoiono o rischiano la morte con alcol, droghe e alta velocità, coperti dalla colpevolezza omertosa di ognuno di noi... come non vedere che tutto ha una sua logica distorta, che ogni silenzio, ogni favoreggiamento, si rivolta nel tempo contro di noi, dei nostri figli? Come non vedere che la mano che spinge l'ago in vena ai nostri figli è la stessa che non dà loro aspettative? Che insegnamento possiamo dare alle generazioni future, quale sentimento, se non il disgusto è l'urgenza di distruggere tutto quanto abbia a che fare con la gestione della cosa pubblica nella quale sono nate?

Non si tratta di idealismo, né di partitismo. Io, e quanti manifestano in ogni modo il loro disagio, il loro malessere, non colpevolizzo una o l'altra parte della rappresentanza, quanto invece la rappresentanza in sé, il disprezzo che provoca uno Stato che dimentica ai suoi cittadini.

Non, quindi, idealismo o partitismo, quanto umanità: uno sprovveduto che neghi la sua autonomia votandosi a difendere i soprusi di chi gli promette una lira in più non è un uomo, ma **un cane da guardia!** Si tratta, ripeto, di essere uomini, o di avere una dignità: lo si chiami col nome che si vuole. Fabrizio De André, in una sua vecchia canzone, scrive che *“se la paura di guardare vi ha fatto chinare il mento... e se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina. Convinti di allontanare la paura di cambiare... provate pure a credervi assolti; siete lo stesso coinvolti!”*

Ma adesso, da noi, con tutto quello che sta iniziando a succedere, chi si può ancora credere innocente? Chi si può assolvere di fronte al male che lo circonda?

A San Marino, da un po', hanno iniziato ad apparire sui muri delle scritte che ci ricordano **“hate the state”**; e di chi è, se ce n'è, la colpa? In uno Stato giustizialista come San Marino, di chi è la colpa? Di chi scrive queste cose? Di chi esplose delle molotov? Di chi rompe delle vetrate? Sempre di più non è così! Non c'è colpevole se non c'è legge, e a San Marino, per via dell'impunità dei nostri governanti, non c'è legge, nel senso che la legge non ha autorità universale, dunque è parziale, iniqua... inutilizzabile a pretesto di alcunché.

Perché non c'è mai un'analisi, perché mai nessuno che si chieda i motivi per cui qualcuno può arrivare al punto di farlo (e, nella prospettiva, siamo pur certi, fare cose ben più gravi!)?

In uno Stato dell'impunità, in cui un'intera classe politica ha creato un buco di bilancio del quale non ha mai reso conto, che ha determinato attraverso la sua mala gestione finanziaria i disagi di cui ora la popolazione intera risente; in uno Stato in cui si affaccia lo spettro della povertà che nessuno dei burocrati, avendo perso il contatto con la realtà (o come dice Georges Bataille *“Con la terra, col marciume del sottosuolo!”*), avverte né cerca di aggiustare; in uno Stato in cui anche solamente lo scrivere un articolo come questo significa perdere la faccia, rischiare rappresaglie, denunce, diventare il nemico numero uno... in uno Stato, insomma, che chiude gli occhi di fronte al marciume che ha creato, rimane solo la forza di sentirsi vivi urlando la propria contrarietà, chi in un modo chi in un altro.

E allora, per tornare al tema centrale: è meglio colpevolizzare gli atti di un disperato che, in mancanza di altre possibilità di espressione, si decide a fare atti teppistici per esprimere la propria disperazione e il proprio sconforto, chiudere ancora gli occhi, aspettare che succeda il peggio, l'irreversibile (ma anche, continuando su questa strada, l'ineluttabile), oppure è arrivata l'ora che chi si arroga il diritto e la proprietà di capacità per governare il nostro paese si faccia un esame di coscienza, si scopra come mandante degli stessi crimini che qualcuno commette verso di lui, causa prima, attraverso le iniquità e l'incapacità dimostrata a più riprese, dei crimini e del disagio avvertito dalla maggior parte della popolazione?

In fondo se qualcuno commette un crimine, e se non si tratta di uno schizofrenico, allora lo ha spinto a commettere quel crimine un senso di ingiustizia sentito come insopprimibile altrimenti. Si può punirlo, come capro espiatorio, ma se non si agisce per lenire quel senso, generalizzato nel nostro paese, di ingiustizia subita, allora saranno sempre di più i crimini e gli articoli di questo tipo.

Mi appello alla saggezza, se ce n'è, dei nostri governanti: guardatevi attorno, guardate dove avete condotto il vostro paese, la sua cittadinanza, tornate a contatto con la gente, accettate dei confronti, delle proposte popolari. Soprattutto: esaminate la vostra coscienza. Se veramente avete a cuore, come dite, le sorti del nostro paese, del vostro paese, non sareste più umani, più responsabili, più patrioti, se salvaguardando il vostro onore e la vostra dignità lasciate ad altri l'onore e l'impegno, da voi miseramente fallito in ogni vetro che s'infrange, in ogni molotov che s'incendia, di portarlo fuori dal fango in cui sembra essersi arenato?

Roberto Ciavatta